

La spending review si abbatte anche sulla formazione. Meno risorse ad atenei e regioni

Università, il diritto allo studio non è più per tutti i meritevoli

Pagine a cura

BENEDETTA PACELLI

Fondi per il diritto allo studio ridotti all'osso. E tra l'aumento delle tasse universitarie cui molti atenei hanno dovuto metter mano per risolvere i bilanci in rosso, a rimetterci sempre di più sono le famiglie. Basti pensare che, per esempio, far studiare un figlio al Politecnico di Milano può costare circa 1.700 euro solo di tasse e oltre 1.200 se è iscritto all'università di Torino. Una cifra che, specie per i fuori sede, va sommata a tutte le spese aggiuntive per un alloggio o per una semplice mensa. Perché il punto è che gli studenti che possono usufruire di tutti quei sussidi che vengono erogati da

aziende o enti regionali per il diritto allo studio universitario presenti nei diversi contesti universitari, sono sempre di meno. Un dato su tutti: dopo il picco dell'anno 2009, dovuto a stanziamenti aggiuntivi, e la contrazione negli anni 2010 e 2011, nel 2012 l'ammontare delle risorse statali ripartite tra le regioni è risalito a 163 milioni di euro. Nel 2013 si sono attestate a circa 150 milioni, mentre per il prossimo triennio, nonostante l'integrazione di 100 milioni dei recenti interventi normativi, lo stanziamento complessivo del fondo integrativo sarà di soli 112 milioni l'anno. Fondi al lumicino per garantire la copertura a tutti gli idonei. Il meccanismo sulla carta sarebbe semplice: le borse di studio sono concesse dal-

le regioni e attribuite per concorso bandito annualmente. Tutti gli studenti che in base ai requisiti sono collocati nelle graduatorie degli enti regionali sono considerati idonei ed hanno diritto all'esonero totale dal pagamento dei contributi universitari. Il punto è che idonei, cioè quegli studenti che rispettano i parametri reddituali e sono in linea con gli esami, non risultano pure beneficiari. E data la riduzione delle risorse, nazionali e locali, tra il 2009 e il 2012 si è passati da un tasso di copertura dell'86% a uno del 69%. Le regioni del Mezzogiorno, dove maggiore è l'incidenza degli aventi diritto, presentano tassi di copertura inferiori alla media. Se a livello nazionale circa 16 studenti su 100 risulta-

no idonei a beneficiare della borsa, dal dettaglio regionale emerge una situazione molto diversificata. Le regioni con la minore percentuale di idonei rispetto agli studenti regolari sono la Lombardia (8,1%) e il Lazio (12,9%), mentre tra quelle che non riescono a soddisfare neanche la metà degli aventi diritto compare il Piemonte con il 30% (5 anni fa copriva il 100% degli idonei) e la Calabria con il 35% (nel 2008 era il 55%). Stesso discorso per i posti negli alloggi universitari e per i contributi erogati per ammortizzare le spese per la casa. Nel 2007, le regioni investivano ben 10 milioni di euro, che nel 2012 si sono assottigliati a 4,8 milioni. E se i posti-alloggio si sono leggermente incrementati la percentuale di studenti che ne ha fatto richiesta è aumentato.

Diritto allo studio: la platea degli studenti interessati

Regione	Studenti idonei	Studenti borsisti	Grado copertura (idonei/borsisti)	Studenti regolari	% Idonei Stud. regolari	Grado di copertura 2008/09
Piemonte	11.449	3.483	30,4	64.202	17,8	100
Valle d'Aosta	275	266	96,7	563	48,8	100
Lombardia	14.323	10.555	73,7	177.615	8,1	100
Trentino-Alto-Adige	4.588	4.588	100	12.546	36,6	100
Veneto	9.762	8.147	83,5	66.905	14,6	88,4
Friuli-Venezia Giulia	3.523	3.523	100	20.210	17,4	100
Liguria	3.598	1.756	48,8	21.169	17	100
Emilia-Romagna	15.704	15.637	99,6	93.766	16,7	100
Toscana	9.799	9.799	100	64.851	15,1	100
Umbria	3.621	1.636	45,2	17.669	20,5	100
Marche	4.461	4.410	98,9	28.379	15,7	88,5
Lazio	15.119	12.119	80,2	146.889	10,3	100
Abruzzo	4.713	2.760	58,6	36.440	12,9	70,3
Molise	1.011	592	58,6	4.617	21,9	42,8
Campania	13.671	5.243	38,4	99.959	13,7	59,1
Puglia	12.711	6.738	53	55.487	22,9	56,3
Basilicata	1.194	1.194	100	4.161	28,7	Nd
Calabria	7.997	2.828	35,4	26.997	29,6	54,7
Sicilia	17.452	10.509	60,2	69.424	25,1	59,1
Sardegna	7.598	6.128	80,7	19.972	38,0	85,7
Italia	162.569	111.911	68,8	1.031.821	15,8	81,8

Rielaborazione IOL lavoro sulla base dei dati Anvar "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013"



L'INTERVISTA

Orientamento, è questo il vero aiuto

«Si può discutere di numeri, si può parlare di rimodulare le fasce contributive per gli esonerati alla contribuzione universitaria certo, ma il diritto allo studio serve a poco se manca l'orientamento in ingresso e poi in uscita dal mondo universitario». Non ha dubbi Maria Grazia Tarsitano, rappresentante dell'assemblea di facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma La Sapienza, su come dovrebbe essere gestita la materia e fare in modo che il sistema di sussidio agli studenti sia davvero efficace.

Domanda. Cosa manca al sistema di diritto allo studio, oltre ai fondi?

Risposta. Il ragionamento va fatto allargando l'orizzonte. Il punto non è solo sostenere e formare le persone, ma aiutarle ad inserirsi nel mondo del lavoro. Anche questo fa parte del diritto allo studio. Altro grande problema a

cui dobbiamo far fronte è quello della enorme disparità tra le regioni d'Italia e percepita soprattutto nei grandi atenei: è inconcepibile, eppure è un dato di fatto, che da regione a regione ci sia un così grande cambiamento di diritti nell'ambito della formazione. Poi certo ci sono i servizi tradizionali. Penso per esempio al grande tema degli alloggi che nelle grandi città è una vera piaga per gli studenti.

D. Questo però non è compito degli atenei?

R. No, però è responsabilità delle università trovare una rete di alloggi o di servizi a prezzi accettabili per gli studenti. Si tratta di sostegni che possono concorrere anche agli abbandoni degli studi.

D. Quali sono i servizi che voi studenti considerate indispensabili?

R. Quello degli alloggi è sicuramente

il principale. Poi abbiamo bisogno di un'università più aperta alle esigenze degli studenti. In questo senso tenere aperte le biblioteche più a lungo, anche la sera è un servizio fondamentale nello studio, nell'aggregazione proprio a favore della resa universitaria stessa.

D. Che mal si concilia con la politica di contenimento dei costi da parte degli atenei. Biblioteche aperte la sera significa un aggravio di spesa per il personale.

R. No lo sarebbe se si facesse un uso più mirato delle risorse economiche e del personale a disposizione negli atenei. E poi a monte va ricalibrato il calcolo Isee (Indicatore della situazione economica equivalente, ndr) per i benefici relativi al diritto allo studio. Va tassato in maniera più equa chi può permetterselo, mentre ora oltre una certa soglia di reddito comunque non si sale.